Una fiaba spagnola

*

« Giovàn Soldato e la Principessa di Londra » è tratta da l' « Enciclopedia della favola », fiabe di tutto il mondo a cura di Gianni Rodari, 365 fiabe di 50 paesi, 100 illustrazioni a colori e 100 in nero di M. Enrica Agostinelli. Tre volumi, di complessive 1200 pagine, raccolti in un elegante cofanetto. L'opera completa, pubblicata dagli Editori Riuniti, costa L. 15.000.

Giovàn soldato e la principessa di Londra

IL RE DI LONDRA aveva una figlia bellissima e fece sapere in tutto il mondo che l'avrebbe data in moglie a chi avesse indovinato dove dormiva la principessa. chi però non avesse indovinato, sarebbe stato impiccato senza pietà. Da tutte le parti incominciarono ad arrivare principi e cavalieri ma nessuno di loro ebbe fortuna. La principessa riceveva ogni pretendente con bella maniera, lo accompagnava in giardino, gli dava da mangiare frutta e vino e lo faceva ubriacare: così il poveretto dormiva come un sasso e si svegliava solo alla mattina dopo e naturalmente non poteva sapere dove aveva dormito la principessa. E tutti quei nobili signori finivano uno dopo l'altro sulla forca come briganti. Un giorno anche Giovàn Soldato che stava in Spagna sentì parlare della principessa di Londra e pensò: — Sarebbe proprio da ridere che io non indovinassi dove dorme questa principessa.

E senz'altro si mise in viaggio per andare a Londra. I suoi compagni lo sconsigliarono: — Guarda che finirai impiccato anche tu.

Ma Giovàn Soldato non diede retta a nessuno. La mattina partì e la sera bussava già alla porta del re di Londra. La sentinella esclamò: — Vieni pure avanti, la forca è già pronta.

Ma Giovàn Soldato non disse niente e fece un profondo inchino alla principessa. La principessa lo ricevette con bella maniera, lo accompagnò in giardino e gli offrì un bicchiere pieno di vino. Giovàn Soldato alzò il bicchiere e disse: — Alla tua salute, principessa.

Però il vino non lo bevve e senza farsi accorgere lo rovesciò in un vaso, poi si allungò in una poltrona e fece finta di dormire. La principessa corse via dal giardino. Intorno al giardino c'era una fossa profonda e accanto a questa fossa cresceva un alto pino. La principessa si avvicinò al pino e disse: — Pino, piegati.

Il pino si piegò sulla fossa e la principessa passò dall'altra parte. Giovàn Soldato aveva visto e sentito tutto. Appena la principessa fu dall'altra parte, corse anche lui al pino e disse: — Pino, piegati.

Il pino si curvò sulla fossa e Giovàn Soldato corse dietro la principessa. Essa si fermò davanti a una porta e disse: — Aria divento.

In un attimo essa si trasformò in aria e si infilò nel buco della serratura. Quando fu dentro la stanza disse: — Principessa ridivento.

Essa si trasformò nuovamente in una principessa, si mise a letto contenta, chiuse gli occhi e si addormentò.

Giovàn Soldato aveva visto e sentito tutto. Appena la principessa fu addormentata si avvicinò alla porta e disse: — Aria divento.

In un attimo si trasformò in aria e si infilò nel buco della serratura. Quando fu dentro la stanza disse: — Giovàn Soldato ridivento.

E si trasformò di nuovo in un uomo.

La principessa dormiva in un letto splendido. Davanti al letto c'era un tavolo pieno di cibi posti su piatti d'oro. Vicino ai piatti c'erano coltelli e forchette con sopra il nome

— Prendi questa pipa magica, — disse la vecchia dai capelli bianchi.

del re. Giovàn Soldato si chinò sulla principessa e di sotto il cuscino prese un fazzoletto con una corona ricamata. Poi prese dal tavolo un coltello d'oro e una forchetta d'oro e prese da un piatto una pernice arrosto. Nascose tutto nel suo zaino, attraversò la porta come aveva fatto prima e tornò nel giardino dove dormì e russò tranquillamente fino al mattino. Lo venne a svegliare una sentinella: — Marsc, la forca ti aspetta.

Ma Giovàn Soldato si mise a ridere: — Lascia che aspetti e portami dal re perchè gli voglio dire dove dorme sua figlia.

Il re di Londra era molto sorpreso: — Giovàn Soldato, è proprio vero che sai dove dorme mia figlia?

— Certo che lo so, maestà. Essa dorme nelle sue stanze, sotto il cuscino ha un fazzoletto con una corona ricamata, sul tavolo ha coltelli e forchette d'oro con sopra il nome del re, e nei piatti d'oro ci sono delle pernici arrosto.

E per provare che aveva visto tutto coi suoi occhi Giovàn Soldato prese dallo zaino il fazzoletto, il coltello, la forchetta d'oro e la pernice arrosto.

— Hai proprio indovinato, — disse il re di Londra. — Prima di darti mia figlia però voglio sottoporti a una prova. Se tu sei Giovàn Soldato devi saper dare l'istruzione militare ai miei venticinque conigli entro tre giorni. Ma sta bene attento, se ne lasci scappare uno solo, ti faccio tagliare la testa.

Giovàn Soldato prese i conigli del re, li mise in una cesta e con la cesta sulle spalle si avviò malinconicamente verso il prato che stava dietro il palazzo reale. Strada facendo incontrò una vecchia dai capelli bianchi che gli domando: — Perchè sei così triste, Giovàn Soldato?

— Per forza: devo istruire come saldati questi conigli. Io sono un buon soldato, per questo anzi mi chiamano Giovàn Soldato, ma chi ha mai sentito dire che i conigli possono imparare a fare gli esercizi?

La vecchia sorrise: — Non ti preoccupare, ti darò io una cosa. Guarda, è una pipa di legno di salice: quando tu la fumerai i conigli obbediranno a ogni tua parola.

Giovan Soldato prese la pipa e la vecchia sparì. Egli allora tirò fuori i conigli dalla cesta e accese la pipa. I conigli si allinearono sul prato come tanti soldati. Giovàn Soldato tirò una seconda boccata di fumo e gridò: — Fianco destr!

I conigli si girarono come un sol uomo. Giovàn Soldato fumò ancora la pipa e gridò:

— Fronte a sinistr.

I conigli si voltarono come un sol uomo. Giovàn Soldato fumò ancora la pipa e gridò:

— Avanti marsc!

I conigli marciarono al passo su e giù per il prato. Il re che si era affacciato a una finestra con la regina e con la principessa spalancò gli occhi per la meraviglia.

— Sei proprio stato bravo Giovàn Soldato. I conigli ci sono tutti?

— Ci sono tutti, maestà.

— Va bene, fa' le esercitazioni per tre giorni e vedremo.

Giovàn Soldato tenne i conigli del re per il primo giorno e a mezzodì in punto vide venire una ragazza con una cesta. Era vestita da contadina ma Giovàn Soldato riconobbe subito che era la principessa. Essa andò da lui e gli disse: — Senti, pastore, vendimi un coniglio.

— Venderlo non posso, — rispose Giovàn Soldato. — Però te ne darò uno per un bacio.

La principessa travestita arrossì, ma poi gli diede il bacio, prese il coniglio per le orecchie, lo mise nella sua cesta e si avviò verso casa. Ma Giovàn Soldato accese la sua pipa, fumò, e il coniglio saltò fuori dalla cesta: la principessa tornò a casa a mani vuote. Così Giovàn Soldato quella sera potè riportare al palazzo tutti e venticinque i conigli.

Il giorno dopo egli portò i conigli sullo stesso prato e a mezzogiorno vide arrivare una vecchia con una cesta. Era vestita come una contadina, ma Giovàn Soldato riconobbe subito che era la regina. Essa gli si avvicinò e disse: — Senti, pastore, vendimi un coniglio.

— Venderlo non posso, — rispose Giovàn Soldato, — però te ne darò uno in cambio della tua gonna.

La regina travestita si vergognò ma poi gli diede la sua gonna. Presa

Il re, travestito da contadino, dette i suoi pantaloni in cambio d'un coniglio.

il coniglio per le orecchie, lo ficcò nella cesta e tornò a casa in sottoveste, tra le risate di tutti quelli che incontrava. Ma prima che passasse il portone del palazzo, Giovàn Soldato fumò la sua pipa, il coniglio saltò fuori dalla cesta e la regina arrivò a casa a mani vuote. Invece Giovàn Soldato anche quella sera potè riportare al palazzo tutti e venticinque i conigli.

Il terzo giorno, mentre Giovàn Soldato stava sul prato con i conigli, vide arrivare il re in persona, travestito da contadino. Il re si avvicinò e gli disse: — Senti, pastore, vendimi un coniglio, te lo pagherò bene.

— Venderlo non posso, — rispose Giovàn Soldato. — Però te lo dò in cambio dei tuoi pantaloni.

Il re travestito si vergognò ma poi gli diede i suoi pantaloni. Prese il coniglio per le orecchie, lo ficcò nella cesta e si affrettò verso casa in mutande, tra le risate di tutta la città. Ma prima che passasse il portone della reggia, Giovàn Soldato fumò la sua pipa, il coniglio saltò fuori dalla cesta e il re tornò a mani vuote come sua moglie e sua figlia. Giovàn Soldato anche quella sera potè riportare al castello tutti e venticinque i conigli.

Il re gli disse: — Molto bene, hai superato anche la seconda prova. Però prima di sposare mia figlia devi portarmi un sacco pieno di bugie. Se non me lo porti, addio testa.

Giovàn Soldato si mise a ridere: — Questa è una cosa facilissima, maestà, te lo porterò subito.

E dopo pochi momenti tornò con un sacco vuoto e disse: — Il primo giorno che io stavo sul prato mi è venuta a trovare la principessa e per un coniglio mi ha dato un bacio.

— Questa è una bugia! — gridò la principessa diventando tutta rossa.

— Se è una bugia abbiamo il sacco pieno per un terzo, — disse Giovàn Soldato e continuò: — Il secondo giorno che io stavo sul prato, è venuta a trovarmi la regina e per un coniglio mi ha dato la sua gonna.

— Questa è una bugia! — gridò la regina diventando tutta rossa.

— Se è una bugia, il nostro sacco è già pieno per metà. Il terzo giorno che io stavo sul prato è venuto a trovarmi il re in persona e per un coniglio mi ha dato i suoi pantaloni.

— Questa è una bugia! — gridò il re diventando tutto rosso.

— Se è una bugia il sacco è bell'e pieno, — rise Giovàn Soldato. Legò il sacco vuoto e lo porse al re.

— Molto bene, — sospirò il re, — hai superato anche la terza prova e mia figlia ti appartiene.

E così Giovàn Soldato prese in moglie la principessa di Londra.

Cosa sono le elezioni amministrative?

Il 22 novembre i cittadini italiani votano per eleggere i Consigli comunali e provinciali — Quali sono i compiti di questi organismi che amministrano i nostri paesi e le nostre città?

Il 22 novembre avranno luogo in quasi tutta l'Italia le elezioni amministrative per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali. Vi parteciperanno tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il 21. anno di età.

Cosa sono i Consigli comunali e provinciali? Quali compiti sono ad essi affidati?

I Consigli comunali sono piccoli parlamenti, composti da 15, 20, 30, 40, 50, 60 o 80 consiglieri — secondo il numero degli abitanti —. I consiglieri, una volta eletti, procedono alla nomina separata, prima del sindaco e poi delle giunte comunali, formate, oltreché dal sindaco, da un certo numero di consiglieri, che si chiamano « assessori ». Questi ultimi sono 2 nei piccoli comuni e aumentano a 4, 6, 8, 11 o 15 in proporzione al numero degli abitanti.

I Consigli provinciali sono simili a quelli comunali, con la differenza che hanno una giurisdizione più vasta, estesa ai confini delle rispettive province. Per esempio, il Consiglio comunale di Milano è competente per la sola città di Milano. Il Consiglio provinciale, invece, è competente oltre che per Milano, anche per tutti i 247 comuni compresi nei confini della provincia milanese.

I Consigli provinciali sono composti da 24, 30, 40 o 45 consiglieri — sempre in base al numero degli abitanti — ed eleggono, a loro volta, il Presidente della Provincia e gli assessori provinciali. Sia i comuni che le province hanno attribuzioni molto importanti per l'organizzazione della vita associata nei territori amministrati.

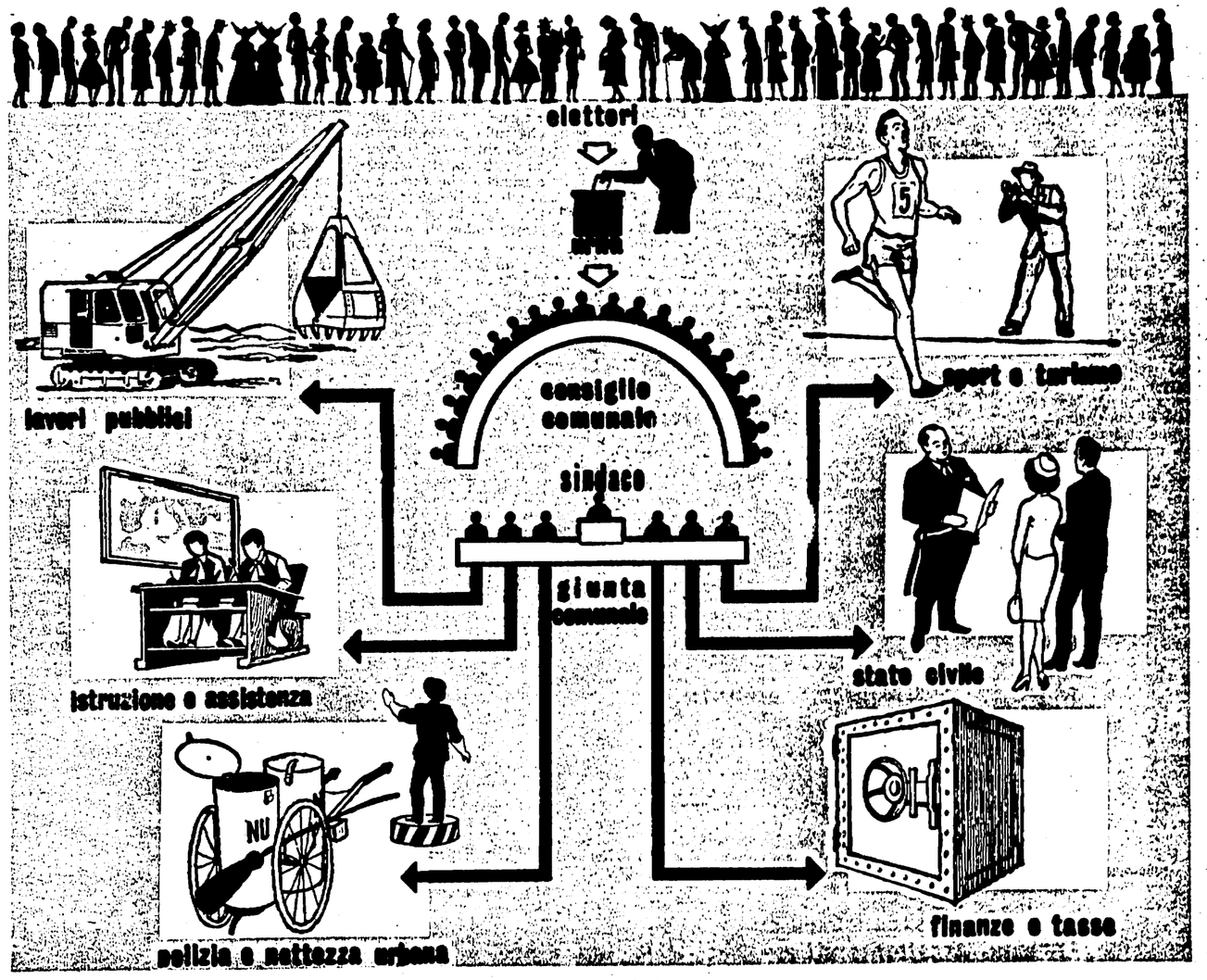
I Comuni sono chiamati a decidere su una serie di problemi: lavori pubblici, edilizia scolastica, asili di infanzia, istituti di assistenza per vecchi, ospedali, strade interne, acquedotti, servizi tramviari e filoviari, nettezza urbana, tasse e imposte, polizia municipale (i vigili urbani), urbanistica (vale a dire assetto delle città, sistemazione delle zone industriali, dei mercati, degli uffici pubblici, dei giardini, ecc.).

Le Province hanno competenze per la viabilità interna, l'igiene e la profilassi, consorzi antitubercolari, ospedali psichiatrici, assistenza all'infanzia minorata e agli orfani, trasporti pubblici nell'ambito del territorio provinciale, istituti scolastici a indirizzo tecnico, industriale o agricolo.

Per tutte queste cose in ogni comune e in ogni provincia esistono appositi uffici, denominati « assessorati », ciascuno dei quali è diretto da un assessore. Gli assessori, come abbiamo accennato, sono collaboratori del sindaco (che dirige tutta l'attività del comune) o del presidente della provincia (che dirige tutta l'attività dell'amministrazione provinciale).

Appare chiaro, dunque, che i comuni e le province (i cosiddetti « enti locali ») hanno una importanza rilevante nell'ambito dell'ordinamento dello Stato. Non solo perchè rappresentano la prima, diretta forma di autogoverno democratico, ma anche per il gran numero dei compiti loro affidati nell'organizzazione della vita sociale nell'ambito dei rispettivi territori.

Le attribuzioni degli enti locali, d'altronde, vanno sempre più aumentando. I Consigli provinciali, ad esempio, saranno chiamati in futuro ad eleggere i Consigli regionali, vere e proprie assemblee parlamentari che, secondo la Costituzione, devono essere creati in tutte le regioni d'Italia e che, a loro volta, eleggeranno i presidenti e le giunte regionali. Questi nuovi organi di governo avranno, nelle rispettive regioni, poteri molto estesi e potranno anche emanare leggi in materia di agricoltura, strade, caccia e pesca, trasporti, piani regolatori cittadini, zonali e regionali, miniere, artigianato e piccola industria, scuole, ecc. Dovranno avere anche, insieme con i comuni e le province, ampie possibilità di intervento nello sviluppo delle attività economiche (agricoltura, industria, commercio). Non è dunque indifferente che a dirigere i comuni e le province (e domani le regioni) siano chiamati i rappresentanti dei lavoratori e delle classi popolari, oppure quelli della grande borghesia, dei grandi ricchi, degli speculatori.



IL CONSIGLIO COMUNALE

Il massimo organo amministrativo, nei comuni, è rappresentato dal Consiglio comunale, una specie di piccolo Parlamento, che elegge il sindaco e gli assessori (cioè la giunta). Nei comuni medi la giunta si articola, di solito, come nello schema di cui sopra. Nei più grandi il numero degli assessori aumenta. Nei più piccoli diminuisce fino a un numero di due. In conseguenza di ciò variano anche i compiti dei comuni, come organi di governo locale. Molte città, oltre agli assessorati di cui sopra, hanno ad esempio anche quelli per lo sviluppo economico (agricoltura, industria artigianato) per le aziende municipalizzate, i servizi civili, il lavoro. Questo perché i comuni tendono, giustamente, a superare il vecchio schema dei « compiti istituzionali » per occuparsi direttamente dei grandi problemi di oggi e in primo luogo della pianificazione economica. Nello schema qui riprodotto non figura il « vicesindaco », che fa le veci del sindaco — come la parola stessa dice — in assenza di questi. Nei comuni piccoli e medi il vicesindaco è, di solito, uno degli assessori. Nei grandi comuni questa carica viene ricoperta da un consigliere che non ha altri compiti all'infuori di quello di coadiuvare il capo dell'amministrazione.